

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 13 maggio 2014



PARTITA IVA

Corriere Della Sera	13/05/14	P. 27	La stabilità delle partite Iva e l'impegno di Poletti	Dario Di Vico	1
---------------------	----------	-------	---	---------------	---

PROFESSIONI UE

Sole 24 Ore	13/05/14	P. 44	Nella Ue censite le professioni	Marina Castellaneta	2
-------------	----------	-------	---------------------------------	---------------------	---

FORMAZIONE AMMINISTRATORI

Sole 24 Ore	13/05/14	P. 45	Salvi i «vecchi» formatori	Saverio Fossati	3
-------------	----------	-------	----------------------------	-----------------	---

GIURISPRUDENZA CLAIMS MADE

Guida Al Diritto	03/05/14		Una precisa scelta operata dalla compagnia basata sulla valutazione consapevole dei rischi		5
------------------	----------	--	--	--	---

COSTRUZIONI

Sole 24 Ore	13/05/14	P. 10	Le dieci priorità per il rilancio delle costruzioni	Mauro Salerno	8
-------------	----------	-------	---	---------------	---

APPALTI PUBBLICI

Repubblica	13/05/14	P. 10	Quelle ordinanze che hanno eliminato i controlli sulle gare	Giuliano Foschini, Fabio Tonacci	9
------------	----------	-------	---	-------------------------------------	---

Italia Oggi	13/05/14	P. 5	Appalti fatti per creare abusi	Domenico Cacopardo	11
-------------	----------	------	--------------------------------	-----------------------	----

SICUREZZA ICT

Corriere Della Sera	13/05/14	P. 36	Hacker all'attacco, manager licenziato nessuno può dirsi estraneo a internet	Massimo Sideri	12
---------------------	----------	-------	--	----------------	----

CASSE DI PREVIDENZA

Italia Oggi	13/05/14	P. 29	Sopaf, Casse a rapporto	Ignazio Marino	13
-------------	----------	-------	-------------------------	----------------	----

BUROCRAZIA

Stampa	13/05/14	P. 13	Così la burocrazia si mangia la crescita	Paolo Baroni	14
--------	----------	-------	--	--------------	----

RAGIONIERI

Sole 24 Ore	13/05/14	P. 43	Ragionieri, allarme Covip nel 2013	Vitaliano D'Angerio	17
-------------	----------	-------	------------------------------------	---------------------	----

CONFPROFESSIONI

Sole 24 Ore	13/05/14	P. 41	Troppa burocrazia per l'apprendistato		19
-------------	----------	-------	---------------------------------------	--	----

COMMERCIALISTI

Sole 24 Ore	13/05/14	P. 41	Categoria in campo per comporre le liti		20
-------------	----------	-------	---	--	----

DOTTORI COMMERCIALISTI

Italia Oggi	13/05/14	P. 29	Spazio a nuovi protagonisti	Benedetta Pacelli	21
-------------	----------	-------	-----------------------------	-------------------	----

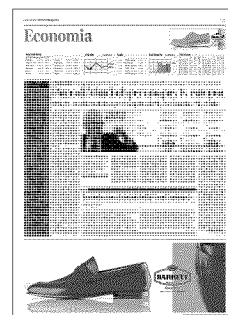
La lente

LA STABILITÀ DELLE PARTITE IVA E L'IMPEGNO DI POLETTI

Anche nel mese di marzo il flusso delle partite Iva è rimasto costante: ne sono state aperte 52.250, +0,4% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Se guardiamo alla natura giuridica va segnalato l'incremento significativo delle società di capitali (+11,7%) legato con tutta probabilità alle semplificazioni per l'apertura di Srl. Quanto alla ripartizione territoriale il Nord rappresenta il 42,2% contro il 22,9% del Centro e il 34,8% di Sud e Isole. Il settore produttivo preferito è il commercio che da solo copre il 23% delle new entry, si segnalano però incrementi significativi (superiori al 5%) nei servizi informatici, nell'alloggio/ristorazione e nella sanità. In caduta attività finanziarie, trasporti e arte e spettacolo. Il 49% delle nuove partite Iva è dovuto a giovani under 35 (però il trend segna -3,4%) e il 34% alla classe di età tra i 36 e i 50 anni. I dati, dunque, non presentano particolari discontinuità ma cadono in un momento in cui il sindacato chiede di intensificare la lotta alle false partite Iva e il ministro Giuliano Poletti ha aggiunto di voler guardare anche ai problemi di quelle vere. Il ministero delle Finanze non fornisce mensilmente i numeri delle cessazioni ma per avere un parametro si può ricordare come nel 2013 in media arrivassero al 70-80% rispetto alle aperture.

Dario Di Vico

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Regole e lavoro. La mappa delle attività disciplinate

Nella Ue censite le professioni

Marina Castellaneta

■ Una mappa interattiva per conoscere le **professioni regolamentate** nello spazio Ue e verificare il livello del riconoscimento delle **qualifiche** tra Stati membri. L'ha messa a punto la Commissione europea nell'ambito di un processo di trasparenza avviato da Bruxelles con la modifica della direttiva 2005/36 sul riconoscimento delle qualifiche professionali, avvenuta con la direttiva 2013/55 (termine per il recepimento 18 gennaio 2016).

Obiettivo dichiarato: superare l'esistenza di condizioni di accesso ancora troppo restrittive.

La mappa racchiude, per ogni Stato membro, il numero di professioni regolamentate e la ripartizione per settore economico, il

trend delle decisioni sul riconoscimento, i punti di contatto nazionali: costituisce così una fonte d'informazione di primaria importanza per individuare subito i punti di contatto nazionali. Per l'Italia si tratta della Presidenza del Consiglio dei ministri, Dipartimento per le politiche comunitarie - Ufficio per la cittadinanza europea, il mercato interno e gli affari generali.

Secondo la mappa, è la Repubblica Ceca in testa alla classifica per numero di professioni regolamentate (398). L'Italia è nella media con 150, preceduta dalla Germania a quota 152 e dalla Francia (153).

Sono invece Estonia (45), Lettonia (61) e Lituania (70) ad avere il numero più basso, mentre il Re-

gno Unito ne conta 220.

In via generale il settore che segna la presenza di un numero elevato di professioni regolamentate è quello della sanità e dei servizi sociali.

È così anche in Italia dove il settore raggiunge il 53% del totale. Seguono le professioni nel campo dei servizi alle imprese (23,3%) e in quello immobiliare (7,3%), del commercio all'ingrosso e al dettaglio (4%), dei servizi pubblici e dell'educazione (3,3%), dei trasporti (3,3%).

Per quanto riguarda il numero di decisioni sul riconoscimento delle professioni, in Italia si è avuta una vetta positiva nel 2010 con un andamento decrescente nel 2012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dopo la riforma. Il testo definitivo del decreto che disciplina la formazione degli amministratori

Salvi i «vecchi» formatori

Bisogna dimostrare di aver svolto l'attività per almeno sei anni

Saverio Fossati

■ Più ore di lezione e mini sanatoria per i formatori già in carica, con molti paletti. Così cambia il decreto sulla **formazione degli amministratori condominiali**, previsto dalla legge 220/2012 e dal Dl 145/2013. Dal momento dell'entrata in vigore del decreto, però, i corsi dovranno adattarsi subito alle nuove regole, perché non sembra per ora previsto un periodo transitorio.

Rispetto al testo iniziale, dopo un confronto con le associazioni del mondo condominiale, (si veda il Sole 24 Ore del 15 aprile scorso) sono state fatte alcune modifiche. La prima riguarda la possibilità, per chi ha esercitato da molto tempo l'attività di formatore, di continuare a svolgerla anche senza i nuovi requisiti formali richiesti dalla norma: «Abbiamo compiuto questa modifica accogliendo i suggerimenti delle associazioni - spiega Cosimo Ferri, il sottosegretario alla Giustizia che ha seguito il provvedimento - perché in caso contrario si sarebbe arrivati a escludere delle preziose competenze acquisite sul campo e si sarebbe rischiato di disperdere un patrimonio di esperienze formatosi negli anni passati nell'organizzazione dei corsi e nell'insegnamento presso le scuole che già di fatto esistono. È per questo motivo che si è previsto che chi fa il formatore da almeno sei anni e riesce dimostrarlo, potrà continuare a farlo».

Ma come potrebbe essere articolata la presentazione di «apposita documentazione», da parte di questi soggetti, come dice il decreto, per dimostrare di avere già svolto l'attività? «La valutazione è rimessa al responsabile scientifico dei corsi - spiega Ferri - ma occorrerà almeno un'atte-

stazione da parte del presidente dell'associazione o dell'istituzione che ha organizzato i corsi e sicuramente un curriculum dettagliato, circostanziato e verificabile». Nella norma, dopo i ritocchi, è anche stata estesa la possibilità di svolgere corsi telematici non più per 20 ore ma per tutta la durata, che è stata elevata a 70 ore. «La scelta - conclude Ferri -, anch'essa suggerita dalle associazioni, è stata determinata dalle oggettive difficoltà di frequentare corsi magari molto lontani dalla propria residenza. Inoltre, il passaggio da 60 a 70 ore per la

PIÙ STUDIO

Per la preparazione iniziale le ore di lezione passano da 60 a 70.

Cresce da 12 a 15 ore il tempo per l'aggiornamento annuale

formazione iniziale dell'amministratore e da 12 a 15 ore per quella periodica consente di rendere più completa la preparazione per una professione che inevitabilmente coinvolge diverse materie. Ed infatti da ultimo sono state aggiunte, con le più recenti modifiche al regolamento, come materie obbligatorie anche il diritto urbanistico, la contabilità, i regimi vincolistici e le barriere architettoniche».

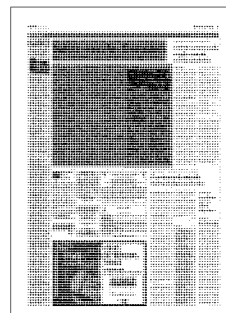
In sostanza, quindi, il quadro che si delinea è quello di un accresciuto ruolo dei responsabili scientifici, che dovranno verificare, documenti alla mano, i requisiti dei formatori. Il responsabile dovrà essere scelto da chi decide di organizzare formazione per amministratori condominiali tra docenti in materie giuridiche, tecniche o economiche, uni-

versitari o delle scuole superiori; avvocati; magistrati; professionisti dell'area tecnica. Devono anche possedere i "requisiti di onorabilità" e aver maturato competenza specifica in materia di amministrazione condominiale o di sicurezza degli edifici. A loro spetterà verificare i requisiti dei formatori, dietro presentazione di precisa documentazione. A loro volta i formatori devono avere gli stessi requisiti di onorabilità e di competenza (dimostrabile anche con la pubblicazione di almeno due libri in materia condominiale o della sicurezza) dei responsabili scientifici e aver conseguito, alternativamente: la laurea (anche triennale); l'abilitazione alla libera professione; la docenza in materie giuridiche, tecniche ed economiche. Possono anche essere formatori coloro che, pur non avendo lauree, abilitazioni o docenze, hanno svolto l'attività di formatori per almeno sei anni consecutivi prima dell'entrata in vigore del decreto, insegnando in corsi che complessivamente avessero durata di almeno 40 ore.

Quanto ai corsi, dureranno 70 ore (di cui 1/3 di attività pratica) per la formazione iniziale e 15 ore per la periodica (annuale). Ci potranno essere anche corsi interamente telematici, tranne l'esame finale, che in ogni caso si svolgerà alla presenza del responsabile scientifico..

Tra le novità della nuova stesura del decreto anche regole di sorveglianza sulla formazione: l'inizio di ciascun corso, le modalità di svolgimento, i nomi dei formatori e dei responsabili scientifici saranno comunicati alla Giustizia con una mail dedicata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I principi base



01 | IL RESPONSABILE

Il primo passo è la nomina del responsabile scientifico dei corsi, da scegliere tra: docenti in materie giuridiche, tecniche o economiche, universitari o delle scuole superiori; avvocati; magistrati; professionisti dell'area tecnica. Devono essere in possesso di una serie di requisiti tra cui il godimento dei diritti civili, l'aver maturato competenza in materia di amministrazione condominiale o di sicurezza degli edifici ed essere alternativamente: docenti universitari o delle superiori, avvocati, magistrati, professionisti dell'area tecnica

02 | I FORMATORI

Il responsabile scientifico controlla (previa documentazione) i requisiti dei futuri docenti dei corsi, che devono avere gli stessi requisiti di onorabilità e di competenza (dimostrabile anche con la pubblicazione di almeno due libri in materia) dei responsabili scientifici e aver conseguito, alternativamente: la laurea

(anche triennale); l'abilitazione alla libera professione; la docenza in materie giuridiche, tecniche ed economiche; aver svolto l'attività di formatore per almeno sei anni prima del decreto, in corsi della durata di almeno 40 ore

03 | LA DURATA

Il responsabile deve anche stabilire i contenuti del corso (articolato almeno su 70 ore, di cui 1/3 di esercitazioni pratiche per la formazione iniziale, e di 15 ore per la formazione periodica), la modalità di partecipazione e il rilevamento delle presenze, anche in caso di corsi telematici

04 | L'ESAME FINALE

Il responsabile scientifico è tenuto, alla fine del corso, ad attestare il superamento di un esame finale da parte di tutti i partecipanti al corso (anche se telematico). L'esame verterà sui contenuti del corso: dai poteri dell'amministratore alle regole sugli spazi comuni, dalla sicurezza degli edifici ai diritti reali, alla contabilità

Una precisa scelta operata dalla compagnia basata sulla valutazione consapevole dei rischi

L'alea del contratto concerne non la possibilità che l'assicurato tenga comportamenti colposi, ma che li abbia commessi in passato, pur non essendo a conoscenza della loro idoneità a produrre danno

IL COMMENTO DI FILIPPO MARTINI

La Corte di cassazione con la sentenza 3622/2014 torna a occuparsi della legittimità delle clausole che regolamentano la disciplina contrattuale delle polizze assicurative a garanzia della responsabilità civile professionale.

Ciò avviene, nella vicenda che riguardava l'interesse di un commercialista nel vedere riconosciuta la validità della copertura invocata in giudizio, nell'ambito di quella che è diventata una delle clausole più caratterizzanti dell'assicurazione della responsabilità civile del professionista, quella così detta *claims made*.

È questa, come noto, frutto di un accordo tra le parti in base al quale il sinistro coperto dalla polizza è generato e cronologicamente legato non al momento della commissione dell'errore colpevole, bensì a quello della prima richiesta di riparazione del danno proveniente dalla vittima.

La vicenda - Il caso che approda in Cassazione (chiamata dunque ancora una volta a esprimersi sulla legittimità della clausola) è originato dal rigetto, a opera delle Corti di merito capitoline, della domanda di garanzia presentata da un commercialista, riconosciuto responsabile per un danno contabile subito dal proprio assistito a causa della errata

compilazione della dichiarazione Iva.

Alla condanna del professionista il tribunale e la Corte d'appello di Roma avevano associato il rigetto della domanda di quest'ultimo di essere garantito dalla propria impresa di assicurazione sul presupposto che l'errore non fosse stato commesso durante il periodo di validità della polizza ma in precedenza e che la richiesta danni, pervenuta invece in tale vigenza (operativa la clausola *claims made*), non valesse a generare l'obbligazione di garanzia perché tale patto sarebbe illegittimo per l'assenza di un'alea in capo all'assicuratore.

Se insomma, si argomenta nella decisione della Corte territoriale, l'evento di danno si è già verificato prima della stipula della polizza, il contratto assicurativo manca dell'alea necessaria a generare il rischio coperto dalla polizza, quale elemento costitutivo del contratto tipizzato dall'articolo 1917 del Cc (che, intitolato «assicurazione della responsabilità civile», prevede che l'assicuratore è obbligato «in conseguenza del fatto accaduto durante il tempo dell'assicurazione»).

La legittimità della clausola *claims made* - Il tema per la verità non è nuovo, in quanto, proprio da parte della giurispruden-

za capitolina, erano già state prese decisioni analoghe volte a riconoscere la non legittimità della clausola in questione per la sua supposta deroga rispetto allo schema cogente di cui all'articolo 1917 del codice civile.

In vero, tale teoria della supposta illegittimità della clausola *claims made* è stata disattesa, anche nel passato recente, dalla giurisprudenza della Corte di cassazione, la quale, pur riconoscendone l'atipicità rispetto al contesto dell'articolo 1917 del Cc né ha sempre salvato l'impianto giuridico generale.

La giurisprudenza della Suprema corte di cassazione, infatti, ha sempre affermato la legittimità della clausola e la non rilevanza della sua «diversità» rispetto allo schema dell'articolo 1917 del Cc, semmai considerandola (laddove posta dall'assicuratore) come vessatoria (si veda Cassazione n. 5624 del 15 marzo 2005 e, più di recente, Cassazione n. 7273 del 22 marzo 2013).

Nella decisione n. 3622 del 2014, la Corte censura dunque la motivazione che ha portato alla sentenza dei giudici capitolini, accogliendo così le critiche che il professionista aveva rivolto ai giudici di legittimità, riconoscendo non solo la piena validità della clausola in questione, ma anche ragionando proprio in termi-

Le dichiarazioni inesatte o reticenti

Assicurazione - Contratto di assicurazione - Disposizioni generali - Rischio assicurato (oggetto del contratto) - In genere - Assicurazione della responsabilità civile - Clausola claims made - Contenuto - Clausole ulteriori - Imposizione all'assicurato dell'obbligo di rendere dichiarazioni complete e veritiere - Compatibilità - Sussistenza. (Cc, articolo 1917)

La clausola cosiddetta a richiesta fatta (claims made) inserita in un contratto di assicurazione della responsabilità civile (in virtù della quale l'assicuratore si obbliga a tenere indenne l'assicurato dalle conseguenze dannose dei fatti illeciti da lui commessi anche prima della stipula, se per essi gli sia pervenuta una richiesta di risarcimento da parte del terzo danneggiato durante il tempo per il quale è stata stipulata l'assicurazione) è compatibile con le clausole le quali pongano a carico dell'assicurato l'obbligo di rendere dichiarazioni complete e veritiere sulle circostanze relative alla rappresentazione del rischio al momento della sottoscrizione della polizza.

■ Sezione III, sentenza 22 marzo 2013 n. 7273

ni di modernità della stessa e di piena rispondenza ai principi contrattuali del nostro ordinamento.

Una precisa valutazione dei rischi da parte dell'assicuratore - Così la Corte premette che i giudici di merito hanno trascurato di considerare che l'estensione della copertura ai comportamenti anteriori alla stipulazione della polizza è frutto di una precisa scelta dell'assicuratore, che di sua iniziativa inserisce la clausola fra le condizioni generali di contratto, sulla base di una consapevole valutazione dei rischi, che peraltro vengono sapientemente circoscritti tramite altre disposizioni.

Così la clausola in questione si pone con una propria regolamentazione, negoziata e accettata dalle parti, che consente anche di meglio articolare la protezione patrimoniale che la polizza intende offrire al professionista, quanto meno sul piano della operatività cronologica.

Diviene poi, al di là del nuovo riconoscimento di valenza della

clausola claims made, di assoluto rilievo l'argomentare stesso che si legge nella decisione.

La sussistenza dell'alea nel contratto - Con riguardo alla sussistenza di un'alea nel contratto assicurativo caratterizzato da tale clausola, la Corte di cassazione rammenta che (diversamente da quanto sostenuto nella decisione cassata), pur se al momento della stipula l'azione errata è di fatto già accaduta, «l'alea non concerne i comportamenti passati e la loro materialità, ma la consapevolezza da parte dell'assicurato del loro carattere colposo e della loro idoneità ad arrecare danno a terzi».

L'alea che genera il rischio dell'assicuratore (compensato dal premio assicurativo) sussiste quindi anche nel caso di evento già occorso perché «non è detto che qualunque comportamento colposo induca il danneggiato a proporre domanda di risarcimento dei danni».

Rammenta altresì la Corte che i contratti contenenti la clausola claims made normalmente deli-

mitano la garanzia a non più di due o tre anni prima la sottoscrizione della polizza, nonché ai casi in cui l'assicurato non sia a conoscenza dell'illecito pregresso, dei relativi effetti dannosi e dell'intenzione del danneggiato di agire in risarcimento, divenendo altrimenti la polizza invalida per effetto degli articoli 1892 e 1893 del Cc (dichiarazioni false e reticenti dell'assicurato).

Sotto il profilo causale del contratto dunque, l'assicuratore assume su di sé il rischio non tanto che il professionista si renda in futuro responsabile di illeciti e di errori, bensì che lo stesso sia chiamato a rispondere del fatto commesso dal danneggiato, essendo inconsapevole fino a quel momento.

Diversa è la questione (precisa la Corte) che - in un contesto diverso da quello esaminato - si presenti laddove la clausola claims made sia stata invocata per escludere la copertura assicurativa, pur essendosi il sinistro realizzato nel pieno vigore del contratto di assicurazione, in quanto la domanda risarcitoria è stata per la prima volta proposta dopo lo scioglimento del contratto medesimo (è il caso contemplato nella già citata Cassazione del 15 marzo 2005 n. 5624).

In questo secondo caso «la clausola potrebbe effettivamente porre problemi di validità, venendo a mancare, in danno dell'assicurato, il rapporto di correttezza fra il pagamento del premio e il diritto all'indennizzo, per il solo fatto che la domanda risarcitoria viene proposta dopo lo scioglimento del contratto (come frequentemente avviene - ben più che nel caso opposto e

qui considerato - in tema di responsabilità professionale)».

In questo caso, per altro, la Corte ha (proprio con le decisioni già richiamate) ritenuto che la clausola *claims made* si presenti come conforme a diritto anche se, in certe situazioni, vessatoria per il contraente assicurato, richiedendo quindi una particolare attenzione nella fase precontrattuale della stipula, secondo la disciplina di cui agli articoli 1341 e 1342 del codice civile.

Uno strumento moderno per le polizze di Rc professionale - Ritenuta così definitivamente legittima la clausola *claims made* in uso nelle polizze di Rc professionale, la Corte manifesta altresì attenzione al moderno sistema contrattuale del settore, rammentando che tali clausole «nei casi simili a quello in esame sono favorevoli all'assicurato, sicché non viene in considerazione il divieto di deroghe alla disciplina ordinaria di cui all'art. 1932 cod.civ.».

Ciò, riteniamo, avviene anche perché il sistema della riferibilità del sinistro alla richiesta danni piuttosto che al momento della commissione dell'errore generatore del danno, consente all'assicurato di beneficiare della disciplina contrattuale (termini, massimali, esclusioni, franchigie ecc.) attinente a una fase della garanzia assicurativa più vicina al momento in cui la stessa effettivamente diviene necessaria.

In certi settori della responsabilità civile professionale, infatti (si pensi alla colpa in sanità), il momento in cui il paziente decide di agire contro il medico o la

Quando l'accordo è vessatorio

Assicurazione - Contratto di assicurazione - Disposizioni generali - Rischio assicurato - Contratto di assicurazione della responsabilità civile con clausola cosiddetto a richiesta fatta (*claims made*) - Ipotesi tipica ex articolo 1917 del Cc - Configurabilità - Esclusione - Contratto atipico ai sensi dell'articolo 1322 del Cc - Liceità - Configurabilità - Fondamento - Conseguenze - Obbligazione di garanzia dell'assicuratore - Richiesta di risarcimento del danno da parte del danneggiato fatta in un momento anche successivo al tempo di efficacia del contratto e non solo nel periodo di efficacia cronologica del medesimo - Ammissibilità - Natura vessatoria della clausola - Configurabilità - Condizioni - Accertamento del giudice di merito. (Cc, articoli 1321, 1341, 1913, 1914 e 1917)

Il contratto di assicurazione della responsabilità civile con clausola cosiddetto a richiesta fatta (*claims made*) non rientra nella fattispecie tipica prevista dall'articolo 1917 del Cc, ma costituisce un contratto atipico, generalmente lecito ex articolo 1322 del Cc, giacché, del suindicato articolo 1917, l'articolo 1932 del Cc prevede l'inderogabilità - se non in senso più favorevole all'assicurato - del terzo e del comma 4, ma non anche del primo, in base al quale l'assicuratore assume l'obbligo di tenere indenne l'assicurato di quanto questi deve pagare a un terzo in conseguenza di tutti i fatti (o sinistri) accaduti durante il tempo dell'assicurazione di cui il medesimo deve rispondere civilmente, per i quali la connessa richiesta di risarcimento del danno da parte del danneggiato sia fatta in un momento anche successivo al tempo di efficacia del contratto, e non solo nel periodo di «efficacia cronologica» del medesimo, come si desume da un'interpretazione sistematica che tenga conto anche del tenore degli articoli 1917, 1913 e 1914 del Cc, i quali individuano l'insorgenza della responsabilità civile nel fatto accaduto. Né, al riguardo, assume rilievo l'articolo 2952 del Cc, recante il riferimento alla richiesta di risarcimento fatta dal danneggiato all'assicurato o alla circostanza che sia stata promossa l'azione, trattandosi di norma con differente oggetto e diversa *ratio*, volta solamente a stabilire la decorrenza del termine di prescrizione dei diritti dell'assicurato nei confronti dell'assicuratore. Infine, spetta al giudice di merito accertare, caso per caso, se la clausola «a richiesta fatta», riducendo l'ambito oggettivo della responsabilità dell'assicuratore, fissato dall'articolo 1917 del Cc, configuri una clausola vessatoria ai sensi dell'articolo 1341 del codice civile.

■ Sezione III, sentenza 15 marzo 2005 n. 5624

struttura può cadere molti anni dopo la commissione dell'errore (la prescrizione è in questi casi decennale, a decorrere dal momento della manifestazione della patologia).

La clausola *claims made* consente proprio in questi casi all'assicurato di valersi non di una garanzia dalle fattezze contrattuali datate nel tempo, e forse ormai inadeguate (per esempio con i massimali che erano in uso una decina di anni fa), ma di una co-

pertura con le caratteristiche patrimoniali e di efficacia più attualizzate al momento della effettiva accensione del sinistro.

La clausola in parola, insomma, rappresenta un moderno strumento contrattuale di efficacia che, a condizione che presenti i necessari margini di aleatorietà per l'assicuratore, rappresenta uno strumento di tutela idoneo a garantire la miglior copertura assicurativa al mondo delle professioni. ■

Ance. Manifesto in vista delle elezioni europee

Le dieci priorità per il rilancio delle costruzioni

Mauro Salerno

■ Invertire la rotta della politica economica seguita finora a Bruxelles. Basta politiche di rigore monetario e di bilancio, più investimenti. È quello che i costruttori italiani hanno chiesto ieri in un incontro con i candidati capalista alle europee del prossimo 25 maggio. «L'austerità seguita pervicacemente in Europa - ha detto il presidente dell'Ance Paolo Buzzetti - è stata per noi la tempesta perfetta. Ha riportato il settore indietro di 30 anni, causando la perdita di oltre 740 mila posti di lavoro».

Le richieste dei costruttori sono sintetizzate in un "decalogo" che articola le «10 proposte per tornare a crescere». Al primo punto c'è l'inversione a "U" rispetto alla politica basata sul taglio della spesa per investimenti, passata dal 2,8% del 2009 al 2,1% del 2013 in Europa e crollata dal 2,5% all'1,8% nello stesso periodo in Italia. Golden rule sulle opere pubbliche, addio al fiscal compact e riforma del patto di stabilità interno sono le tre misure chiave sollecitate per ridare benzina ai cantieri.

Non è più tempo di grandi opere tracciate su cartine. Lo sanno anche i costruttori. E infatti le proposte sanno guardare a obiettivi più generali. Accanto alla realizzazione delle reti europee ci sono le infrastrutture per la «qualità della vita»: difesa del suolo, manutenzione delle scuole, housing sociale, banda larga. Al terzo punto c'è il rilancio del credito per imprese e le famiglie (-60% i finanziamenti per le abitazioni, anche se nei primi mesi del

2014 c'è stata un ripresa). «Anche con deroghe ai vincoli di Basilea 3 per le banche - ha proposto Paolo Astaldi, vicepresidente Fiec - altrimenti avremo banche solidissime, ma zero imprese». Poi la richiesta di rendere pienamente operativa la direttiva pagamenti (mentre l'edilizia attende ancora 10 miliardi di arretrati) e temi che sono anche di casa nostra come la riduzione del cuneo fiscale, la semplificazione normativa, la promozione dell'efficienza energetica e la riqualificazione delle città. Non manca l'appello all'armonizzazione della normativa tributaria e lo stop agli appalti in house delle concessionarie autostradali.

LE RICHIESTE

Tra gli interventi proposti: difesa del suolo, manutenzione delle scuole, housing sociale e sviluppo della banda larga

Buzzetti non si è sottratto all'argomento Expo. «Dobbiamo imparare a seguire le procedure ordinarie come è accaduto con il Giubileo e le Olimpiadi di Torino - è il commento -. Senza perdere tempo all'inizio e poi correre con i bandi credendo di poter recuperare così gli anni perduti». Niente nuove normative, ma due proposte concrete: aggiudicazione basata sulla media delle offerte e creazione di liste di esperti regionali da cui estrarre a sorte i commissari di gara.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I verbali

PERSAPERNE DI PIÙ
www.repubblica.it
www.giustizia.it

Come si truca un appalto

La cupola pilotava l'assegnazione dei lavori con favori e mazzette. Prima si individuavano i funzionari compiacenti poi si passava a promettere coperture politiche e garanzie di carriera

Quelle ordinanze che hanno eliminato i controlli sulle gare

Così i ritardi nei lavori e le deroghe governative alle norme hanno permesso a Frigerio & Co. di eludere ogni vigilanza

GIULIANO FOSCHINI
FABIO TONACCI

ROMA. In quella sorta di grande partita a scacchi che si giocava attorno agli appalti dell'Expo, la banda di Frigerio aveva un alleato inospettabile. La legge. Quattro vecchie ordinanze della presidenza del Consiglio, una firmata da Romano Prodi nel 2007, le altre tre da Silvio Berlusconi nel 2010, hanno consegnato i lavori milionari della Esposizione internazionale di Milano alla logica "perversa" e tristemente nota del Grande Evento. Con le previste deroghe al Codice dei contratti «per motivi di urgenza». Con la possibilità di sostituire i bandi di gara europei con procedure informali, su invito. Sottraendo gli appalti al controllo della Corte dei Conti e dell'Autorità garante dei contratti pubblici.

LA SCELTA E L'ACCHIAPPO

La prima mossa era sempre la stessa: individuare il funzionario compiacente, sia esso un direttore generale della Asl o un alto dirigente dell'Expo. Bisogna conoscerli, prima, e in questo Frigerio è un maestro. Ha una memoria straordinaria («conoscevo il padre — dice, parlando di un dirigente di un ospedale milanese — negli anni Settanta, era capodipartimento del personale»), è ossessivo (chiama più di duemila volte le Asl nel giro di un anno e mezzo), sa essere convincente: offrendo automobili (è il caso di Angelo Paris, direttore dei contratti dell'Expo) e assicurando carriere fulminanti. C'è bisogno di lusingare il dirigente delle metropolitane milanesi, Stefano Cetti? «Adesso ti rafforzano come collegamenti (politici, ndr)», promette.

L'ONNIPRESENTE COOP ROSSA

Per muoversi senza noie, però, è bene assicurarsi il gancio, il pubblico ufficiale in questione, con coperture da tutte le parti. Destra, sinistra, centro e in caso anche la Lega. Non a

caso lo schema si ripete: si presenta all'offerta un Ati composta da una cooperativa rossa (Manutencoop, la Co.Lo.Coop., la Cnc) e dall'azienda che paga le tangenti a Frigerio e soci, quasi sempre la Maltauro. Per dirla con le parole del "professore": «Gli accordi li abbiamo già presi quando ho fatto l'incontro qui con il capo loro, il Levorato (ndr, il numero uno della Manutencoop). È stato lui che mi ha detto "sì, noi con la Lega abbiamo buoni rapporti..."», m'ha spiegato di Tosi, io gli ho detto "curate i lombardi", perché Ci li curano loro... quindi noi siamo tranquilli».

GLI APPALTI SENZA CONTROLLO

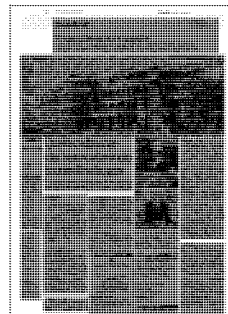
L'ultimo ostacolo, una volta tutti d'accordo, era l'aggiudicazione della gara. Ostacolo che, nel caso dell'Expo, a sorpresa è quasi inesistente. Grazie alle quattro ordinanze della presidenza del consiglio per i lavori dell'Expo «in casi di urgenza» si può derogare alla normativa del codice degli appalti. Dunque sostituire la gara europea (aperta a tutte le aziende) con la procedura negoziata, che funziona su invito specifico. Non solo. Quelle quattro carte permettono anche di sottrarre la gestione degli appalti sia al controllo preventivo dell'Autorità di vigilanza dei contratti pubblici, sia a quello, successivo, della Corte dei Conti. Il garante e i magistrati amministrativi sono ciechi.

«I lavori (dell'Expo, ndr) sono indietro da morire — comunica compiaciuto Cattozzo a Frigerio il 20 settembre 2013 — poi verrà fuori la somma urgenza!... che diano gli appalti senza neanche... e chi c'è dentro se li becca tutti... e li siamo d'accordo con Enrico (Maltauro, ndr)... una sorta di cordata». «Noi dobbiamo spingere!», è la risposta del "professore".

Spingevano, eccome. Procurandosi due «amici» nella commissione aggiudicatrice.

Facendo carne di porco degli appalti che passavano dalla direzione dei contratti di cui Angelo Paris era capo, e loro referente privilegiato. «Lui (Paris, ndr) in futuro ha tre lavori — spiega Cattozzo — uno da 28 (milioni), uno da 18 e uno da 12». Paris consegna ai faccendieri istruzioni precise, per tarare l'offerta vincente: «Mi ha anche detto di stare attento, perché le gare le faranno al massimo ribasso... che arriva uno che ti fa il 40 per cento...». Si prodiga, in maniera «sorprendente», annota il gip nell'ordinanza, in favore del gruppo.

Un Paris corrotto che conduca i giochi, la "banda", lo trova sempre. «I primari vanno e vengono dai politici perché la sanità è gestita da loro — spiega in una temeraria telefonata l'indagato Giovanni Rodighiero, delineando i contorni del sistema con cui hanno messo le mani sui lavori degli ospedali — allora se tu hai il santo protettore (in questo caso sarebbe Frigerio), lui ne prende atto e va a parlare con chi di dovere». Cioè col direttore generale, nominato dalla giunta regionale. Dopodiché, come per magia, spuntano gare e capitolati di spesa confezionati ad hoc sulle esigenze della ditta che si vuol far vincere.



LE MAZZETTE

C'è un'ultima mossa da fare sulla scacchiera. Distribuire i dividendi di tutta questa complessa manovra. Seicentomila euro da Maltauro per la vittoria dell'appalto per l'"Architettura dei servizi" nell'area Expo, da dividere tra Frigerio, Greganti, Cattozzo. Altri 600mila, «da distribuire anche all'ex senatore Luigi Grillo», per il lavoro da 98 milioni di euro della Sogin, responsabile della bonifica dei siti nucleari. Maltauro l'ottiene — scrive il gip — grazie a una gara truccata dall'ex ad Giuseppe Nucci e dal manager Alberto Alatri.

Ognitanto sorgono dei problemi. Nella realizzazione dei padiglioni esteri, per esempio, i cinesi dicono di voler fare per conto loro senza passare dalla banda. E allora, dice Frigerio, «dobbiamo storcere il più possibile il braccio al cinese... perché se diamo il messaggio al cinese "tana libera tutti" (...) io non lo so come il cinese fa gli scavi e le fondazioni (...) ... se a un certo punto passa il messaggio che il cinese fa come cazzo gli pare, gli altri dicono scusa ma perché a me hai rotto i coglioni...?». Ecco fatto. Scacco matto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MENO POTERI ALL'AUTHORITY

Una delle ordinanze con cui l'allora premier Silvio Berlusconi aveva svuotato di poteri l'Authority incaricata di vigilare sugli appalti. Le ordinanze tolgono tra l'altro i poteri di controllo alla Corte dei conti

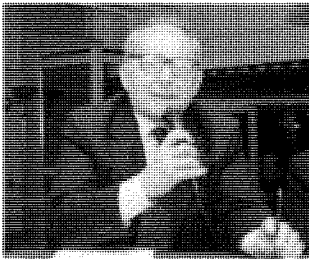
SERGIO CATTOZZO
dirigente dell'Udc



Sono indietro da morire con i lavori: così verrà fuori la somma urgenza e chi c'è dentro se li becca tutti. Noi dobbiamo spingere

Dobbiamo storcere il più possibile il braccio al cinese non può fare come gli pare

FRIGERIO
EX DIRIGENTE DC



EX DIRIGENTE DC
Luigi Frigerio, ex direttore generale della Cc di Milano. Come ha scritto il gip, è stato il suo "gip" a decidere la gara



LA TECNICA

1

IL PUBBLICO UFFICIALE
La prima mossa per vincere un appalto, secondo Frigerio, è "agganciare il pubblico ufficiale che decide la gara"

2

LA COOP ROSSA
Per "la copertura politica a sinistra", fanno partecipare alle gare, insieme alla Maltauro, le cooperative rosse

3

LA GARA
Per condizionare l'assegnazione, grazie ad appoggi politici inseriscono "amici" nelle commissioni

4

LE TANGENTI
La "manovra", per l'imprenditore, ha un costo: l'1 per cento del valore del lavoro. "Non siamo esosi", dice Frigerio

Basterebbe modificare le norme per creare la trasparenza. Ma sinora non si è voluto farlo

Appalti fatti per creare abusi Ecco idee per il governo Renzi, se vuol essere diverso

DI DOMENICO CACOPARDO

Nel momento in cui il magistrato **Raffaele Cantone** sta per assumere il ruolo di supervisore anticorruzione dell'Expo di Milano, ci sembra utile fornirgli un breve pro-memoria. Le fasi critiche dell'appalto pubblico sono due: l'affidamento e la gestione. L'affidamento avviene dopo una procedura complessa, stabilita dalla legge in attuazione di normative comunitarie. Non si tratta di qualcosa di inattaccabile come si vuol fare credere. Si tratta, invece, di un modo raffinato per consentire accordi tra imprese (turbativa d'asta) con o senza la collaborazione della burocrazia. L'unico rimedio è adottare anche in Italia il sistema in uso nelle gare internazionali: i partecipanti debbono dimostrare, prima di tutto, la capacità finanziaria prestando cauzione per il valore dell'intera opera.

Da noi non si fa così: la garanzia viene prestata su una frazione di opera, calcolata sull'importo di uno stato di avanzamento o su una percentuale modesta dell'intero importo. Questo significa che se io posso garantire complessivamente 100 milioni di euro, col nostro sistema posso concorrere ed assumere, per esempio, 10 appalti da 100 milioni di euro prestando 10 cauzioni da 10 milioni (10% di ogni appalto). È evidente l'interesse a partecipare a più gare assumendo un impegno di garanzia modesto

per negoziare con i concorrenti spartizioni illegali di lavori. C'è un modo per impedire la truffa: aggiudicare al massimo ribasso. Si dice: «Ma c'è il pericolo che il vincitore non realizzi i lavori conquistati con un ribasso eccessivo». La risposta è semplice: il vincitore, appunto, deve garantire tutta l'opera (del resto se a una ferrovia manca un metro, un solo metro, se ne rende impossibile l'utilizzo). Così l'abborrito (e si capisce il perché) massimo ribasso diventa una scelta prima che amministrativa, morale.



Raffaele Cantone

In sede di affidamento dei lavori c'è un'altra via per sfuggire alla legge: aspettare. Aspettare sino a quando l'urgenza diventa tale da impedire una regolare gara d'appalto, costringendo la stazione appaltante alla trattativa privata o a procedure abbreviate, naturalmente opache. È inutile illudersi: il Parlamento, quando si è occupato di questi problemi, ha subito volentieri le pressioni delle varie categorie industriali coinvolte, tutte terrorizzate dall'idea che il mercato degli appalti pubblici sia effettivamente liberalizzato e preda, quindi, della libera concorrenza.

La gestione dell'esecuzione dei lavori è un percorso pieno di trabocchetti per lo

Stato: non per le imprese e per i funzionari pubblici infedeli. Per essi è una miniera di opportunità: varianti in corso d'opera; varianti suppletive; riserve; revisioni dei prezzi; impossibilità sopravvenute (per esempio la cava indicata nel capitolato improvvisamente si esaurisce).

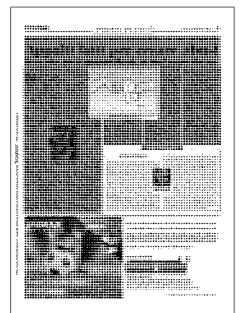
Tutta una casistica raffinata che viene immaginata durante la fase progettuale in modo che i capitolati contengano, a presunta tutela delle amministrazioni, quelle clausole che, poi, diventeranno la sorgente di incrementi di prezzo gestiti dalla burocrazia.

La questione è di sistema: con l'entrata in scena delle regioni e l'abolizione del Genio civile, non ci sono più capacità progettuali dirette nei vari settori pubblici. Ci si dovrebbe rivolgere, perciò, a liberi professionisti, molto costosi. Di fatto, si preferisce rivolgersi all'impresa A che provvede con i suoi tecnici a fornire un pro-

getto su cui il funzionario responsabile appone la propria firma dichiarandolo frutto del proprio ingegno. Come ci si disobbliga? Truccando la gara in modo che la ditta A che ha fornito il progetto (nel quale sono inserite tutte le magagne che diventeranno soldi contanti) si ristori delle spese sostenute. Qui una soluzione s'era trovata, introducendo, con la legge finanziaria del 1986, il «prezzo chiuso», che rendeva impossibile ogni variazione di costo. Ma i pubblici poteri si rifiutarono di adottarlo, ottenendo, addirittura, pareri e decisioni di organi costituzionali sulla sua inapplicabilità.

Il dottor Cantone, che è magistrato e, quindi, sa di legge, avrà dinanzi a sé un compito difficile, ma non impossibile. A condizione che non socomba all'urgenza che gli sarà rappresentata in ogni istante.

—© Riproduzione riservata—



HACKER ALL'ATTACCO, MANAGER LICENZIATO NESSUNO PUÒ DIRSI ESTRANEO A INTERNET

 Gregg Steinhafel, suo malgrado, passerà alla storia come il primo top manager che nulla aveva a che fare con il mondo digitale e che pure agli hacker deve il suo licenziamento. Fino a pochi giorni Steinhafel sedeva comodamente sulla poltrona di amministratore delegato di Target, un brand che a noi europei non dice nulla ma che negli Stati Uniti è cresciuto fino a diventare, grazie al cosiddetto «cheap chic», la quinta catena di abbigliamento con 72 miliardi di dollari di ricavi. Per intendersi una sorta di Zara. È facile immaginare che dalla sua posizione si sentisse preoccupato dalla concorrenza degli altri colossi del retail, dall'andamento delle mode, dal costo del lavoro in Cina, dalla recessione e, infine, dalla propensione degli americani all'acquisto. Eppure è stato licenziato per non avere adeguatamente protetto dai criminali informatici 70 milioni di informazioni sui propri clienti e 40 milioni tra carte di credito e debito. Anche colossi come Amazon e Sony erano già stati oggetto di interesse da parte dei ladri del XXI secolo. Ma ora esiste la riprova che nessuno

può considerarsi immune dal magma digitale che ha la capacità di infiltrarsi anche nei business più tradizionali.

In effetti, dal punto di vista commerciale, è ormai evidente a molti, se non a tutti, che la capacità del web di rielaborare il mondo dei segni — leggi scrittura, musica, transazioni — ha influenzato direttamente e indirettamente la formazione dei prezzi: un libro di carta come una canzone, qualunque sia il loro supporto fisico, sono ormai una variabile di quanto e come quella stessa informazione sia presente su Internet. Ma Steinhafel è un «pioniere» di legami nuovi, meno scontati per ora, destinati purtroppo a ripetersi.

Se serviva una sorta di raccolta di Esopo 2.0 per trasmettere i nuovi insegnamenti di questa entusiasmante ma difficile era in cui viviamo eccoci serviti: i difetti umani restano gli stessi. Ma al posto degli animali andrebbero messi hacker, virus, falle digitali e ansie, virtuali come il web ma non meno concrete di quelle del mondo industriale.

Massimo Sideri

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Indagine in Bicamerale. Cnpr: siamo parte lesa. Inpgi: noi estranei ai fatti

Sopaf, Casse a rapporto Investimenti, rischi e redditività sotto la lente

DI IGNAZIO MARINO

Gli investimenti delle casse dei professionisti nuovamente sotto la lente. La Commissione parlamentare di controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza ha convocato per domani a Palazzo San Macuto i rappresentanti dell'Inpgi (giornalisti) e della Cnpr (ragionieri). Prossima settimana sarà il turno dell'Enpam (medici). I tre enti sono stati coinvolti la scorsa settimana (come «parti lese», si difendono gli interessati) nella vicenda Sopaf, la holding di partecipazione finanziaria finita nel mirino della Guardia di Finanza per aver distratto, è questa l'accusa delle fiamme gialle, oltre 100 milioni di euro.

«Abbiamo ricevuto delle rassicurazioni da parte dell'Adepp», spiega il presidente della Bicamerale Lello Di Gioia, «ma vogliamo vedere le carte e capire quali

sono stati in questi ultimi anni gli investimenti effettuati, quali profili di rischio e redditività. La garanzia delle pensioni degli iscritti deve essere messa sempre al primo posto».

Di Gioia anticipa a *ItaliaOggi* che con l'Istituto pensionistico dei giornalisti e la Cassa dei ragionieri inizia una nuova indagine conoscitiva che riguarderà tutti gli enti previdenziali. Dunque, a distanza di oltre cinque anni dall'ultima verifica sugli effetti della crisi finanziaria scatenata dal crack della Banca Lehman Brothers ripartono le audizioni.

Intanto le gestioni interessate prendono le distanze dalla vicenda dei fratelli Magnoni. «La Cassa ragionieri», si legge su una nota stampa diffusa dal legale della Cnpr,

«si era da alcuni mesi costituita come "persona offesa" nell'ambito del procedimento, per segnalare e documentare l'incredibile

appropriazione che è stata perpetrata ai danni dell'Ente e per sollecitare provvedimenti di natura cautelare. Adesso che le richieste dell'Istituto sono state ascoltate continueremo a seguire, con i nostri tecnici ed i nostri legali, le vicende della

società e delle sue controllate: chi è responsabile della gravissima depredazione compiuta dovrà pagare, sino all'ultimo centesimo, per ciò che ha fatto. Inoltre», ha concluso l'avvocato Alessandro Diddi, «il presidente dell'ente Paolo Saltarelli si costituirà come "persona offesa" nel procedimento per ottenere il ristoro dei danni

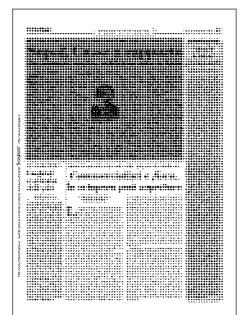
morali che ha subito nel corso di questa vicenda». Anche in merito alla presenza della Guardia di finanza presso gli Uffici dell'Inpgi, l'Istituto dei giornalisti fa sapere di aver «assunto il ruolo di soggetto terzo, totalmente estraneo ai fatti, risalenti al febbraio 2009, oggetto di accertamento».

L'indagine conoscitiva, tuttavia, spiega Di Gioia, non intende fare le pulci alla previdenza dei professionisti. Ma vuol fare chiarezza sulla natura pubblica/privata delle Casse perché, dice, «incertezza crea solo problemi».

«Accertata la sostenibilità del sistema», continua il presidente, «vorremmo arrivare prospettare al governo la possibilità di abbassare l'aliquota sui rendimenti finanziari in presenza di una maggiore quota di investimenti delle Casse sul sistema produttivo italiano. Se ci saranno le condizioni, contiamo di farlo entro l'estate».



Lello Di Gioia



Così la burocrazia si mangia la crescita

Ogni 6 ore e tre quarti una scadenza fiscale, il costo medio degli adempimenti sfiora i 7 mila euro l'anno
Ma basterebbe migliorare l'efficienza della Pubblica amministrazione per aumentare il Pil dell'1%

PAOLO BARONI
ROMA

Le tasse, il loro peso ed il peso delle pratiche che si portano dietro, come ha rivelato l'inchiesta pubblicata ieri da *la Stampa* su dati Confartigianato, sono la palla al piede più pesante per tutte le imprese. Basta pensare siamo arrivati a ben 888 scadenze fiscali spalmate su 250 giorni lavorativi, in pratica una ogni 6 ore e tre quarti. In tutto le leggi fiscali sono infatti 120 mila, contro le 2 mila del Regno Unito e le 5-8 mila di Francia, Germania e Spagna. Anche per questo, ma non solo, fare impresa in Italia è una vera fatica. Senza scomodare la classifica mondiale sulla competitività, che comunque ci colloca al 65°

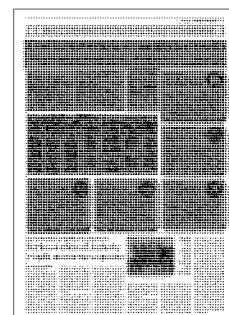
posto, in base ai dati della Banca mondiale, siamo agli ultimi posti per facilità di fare impresa. Tra i Paesi dell'Eurozona solo Grecia e Malta fanno peggio di noi.

Il costo della burocrazia, stima Cgia Mestre, in media arriva a 7 mila euro l'anno per azienda.

Per le più piccole un vero salasso.

Un recente rapporto di Confindustria, che puntava il dito contro «l'inefficienza della pubblica amministrazione e dei processi decisionali a qualunque livello», rivelava che basterebbe aumentare l'efficienza della Pa anche di un misero 1% per incrementare il Pil dello 0,9%, all'incirca lo stesso obiettivo di crescita che si è dato Renzi per il 2014.

@paoloxbaroni

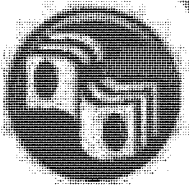


Il confronto		ITALIA	GERMANIA	*Costo (in % reddito medio pro capite)		
APRIRE UN'IMPRESA	PERMESSI DI COSTRUZIONE	ALLACCIAMENTO RETE ELETTRICA	TASSE	IMPORT-EXPORT	RISOLUZIONE CONTROVERSA COMMERCIALE	PROCEDIMENTO DI BANCAROTTA
Numero procedure	Numero procedure	Numero procedure	Numero pagamenti per anno	Numero documenti per esportare	Giorni medi per la risoluzione	Anni necessari
6	11	5	15	3 4	1.185	1,8
9	9	3	9	19 9	394	1,2
Giorni	Giorni	Giorni	Ore lavorate per pagare le tasse	Numero documenti per importare	Numero procedure	Costo (% sul valore della proprietà)
6	233,5	124	269	3 4	37	22%
14,5	97	17	218	18 7	30	8%
Costo*	Costo*	Costo*				
14,2%	186,4%	215,9%				
4,7%	46,7%	46,9%				

Fonte: Commissione Europea, OCSE, World Economic Forum, Doing Business 2014. *Costo (in % reddito medio pro capite)

Le aziende giovani

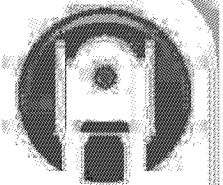
Start up, le spese d'avvio sono le più alte d'Europa



In Slovenia aprire una nuova impresa non costa praticamente nulla, mentre nell'Area euro incide in media per il 4,5% del reddito procapite. In Italia, invece, avviare una nuova attività ha costi stellari: siamo al 14,2% del reddito pro capite (Fonte Cgia Mestre su dati Banca Mondiale). Livello che ci colloca al diciassettesimo posto su 17 Paesi. In questo caso non è tanto questione di tempi, perché almeno in questo siamo abbastanza veloci con le pratiche: da noi bastano appena 6 giorni per partire (contro una media dell'area euro di 13 giorni), quanto evidentemente un costo connesso alla predisposizione delle pratiche e alle tasse.

Adempimenti

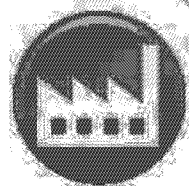
La coda per il Fisco dura 169 ore all'anno



I numeri del Fisco sono sempre i più terribili. E sono cifre che parlano da sole: per espletare il pagamento delle tasse in Italia, stima la Cgia di Mestre che ha elaborato i dati della Banca mondiale (Doing business 2014), occorrono ben 169 ore l'anno, ovvero 33 giorni di lavoro. Solo il Portogallo fa peggio di noi con 275 ore, mentre la media dell'area euro è di 163 ore (appena 55 in Lussemburgo, 132 in Francia, mentre la Germania non sta poi molto distante dall'Italia con 218 ore). Gli ultimi dati elaborati dall'Associazione dottori commercialisti del triveneto parlano di 888 scadenze concentrate in 250 giorni lavorativi, cioè una ogni 6 ore e 45.

Costruzioni

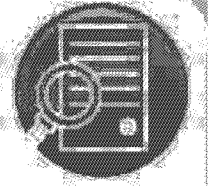
Permessi-lumaca per i nuovi capannoni



Se avviare un'impresa in Italia è questione di pochi giorni, molte altre pratiche legate alle attività economiche hanno tempi che in alcuni casi diventano esasperanti. Ad esempio: per ottenere tutti i permessi per costruire un capannone da noi servono ben 234 giorni, ben 33 in più della media Ue. Solo la Slovacchia (286 giorni) e Cipro (677 giorni) registrano una situazione peggiore. Va un po' meglio con gli allacciamenti alla rete elettrica: in Italia servono infatti 124 giorni, ovvero 4 mesi pieni, contro una media di 102 giorni. In Germania però ne bastano appena 17, 23 in Austria, 79 in Francia e 85 in Spagna.

Sicurezza e ambiente

Un eccesso di controlli affidati a 16 enti diversi



Anche in fatto di controlli, ovvero l'altra faccia dell'eccesso di burocrazia, l'Italia non scherza. In totale sono addirittura 97 i possibili controlli a cui può essere sottoposta un'impresa ad opera di 16 differenti agenzie, enti ed istituti. Svettano i settori «ambiente» e «sicurezza nei luoghi di lavoro» con 50 possibili controlli da parte di 11 differenti soggetti. In campo fiscale sono invece 7 le agenzie e gli enti che possono arrivare a disporre 23 tipi di verifiche differenti, mentre in materia di contratti si può arrivare a 18 controlli da parte di 4 soggetti. Più leggeri in assoluto i controlli di tipo amministrativo, «appena» 6 ad opera di tre fra agenzie o enti.

Import-export

Un'attesa lunga 19 giorni per vendere all'estero



Import-export, gioie e dolori. Molti nostri prodotti reggono bene la concorrenza internazionale ma fare affari con l'estero, spesso, è un'altra via Crucis. Basti pensare che per completare le procedure di esportazione occorrono ben 19 giorni. Nessuno registra tempi più lunghi dei nostri. Ed il costo per container è tra i più alti d'Europa: 1.195 dollari contro una media di 615. Con la Germania a quota 905 e la Spagna a 1.310. Idem per le procedure di importazione, che richiedono 18 giorni (contro i 10 di media dell'eurozona) ed un costo di 1.145 dollari a container (contro 1.101).

Casse previdenziali. L'eccessiva concentrazione nella Sicav Adenium segnalata già a novembre

Ragionieri, allarme Covip nel 2013

Nella relazione critiche anche alle scarse informazioni sulla scelta operata

Vitaliano D'Angerio

■ Eccessiva concentrazione nella Sicav Adenium. È la preoccupazione espressa dai funzionari Covip, l'authority della previdenza, a proposito degli investimenti della **Cassa ragionieri**. Timori messi nero su bianco nella relazione consegnata il 14 novembre scorso dal presidente Covip, Rino Tarelli, all'allora ministro del Lavoro Enrico Giovannini. Mentre i pm milanesi e la Guardia di finanza indagavano sulla Sopaf dei fratelli Magnoni, dall'altra l'authority raccoglieva informazioni dettagliate su patrimonio e investimenti dei 20 enti previdenziali dei professionisti relativi ai bilanci 2012. Ed è proprio dai documenti Covip che emergono interessanti informazioni su Adenium Sgr, la società di gestione controllata al 100% da Sopaf, ora in amministrazione straordinaria e, secondo gli inquirenti, fulcro della truffa da 52 milioni di euro realizzata ai danni dell'ente di previdenza dei ragionieri. Adenium a fine 2012 gestiva un patrimonio di 638 milioni di cui 610 facevano capo alla Cassa presieduta da Paolo Saltarelli.

Il documento Covip

L'authority, in 14 pagine, evidenziava in particolare che Adenium Sicav (gestita dalla Sgr omonima) aveva «due comparti dedicati, Adenium Equilibrium e Adenium Equilibrium Plus, che rappresentano la seconda e la terza posizione con il maggior peso all'interno del portafoglio mobiliare complessivamente in essere (con un'incidenza sulle attività totali pari rispettivamente al 17,8% e al 5%)». Su questi "comparti dedicati" alla Cassa ragionieri, Covip «ritiene opportuno richiamare l'attenzione».

Perché? In tali strumenti finanziari l'ente ha scelto di impiegare «la liquidità tempo per tempo disponibile a fini di investimento mobiliare».

Il problema, viene rilevato, è che tali prodotti «sono destinati a registrare un progressivo aumento della propria incidenza sulle attività complessivamente detenute dall'ente stesso». Da qui la richiesta di verificare attentamente «l'opportunità di continuare ad alimentare una siffatta posizione di concentrazione all'interno del portafoglio in essere». Infine dal documento Covip sui ragionieri spunta ancora un altro elemento da segnalare: «L'ente

non ha fornito informazioni in merito alle modalità seguite per la selezione della Sicav al cui interno sono presenti i comparti in questione».

La replica del presidente

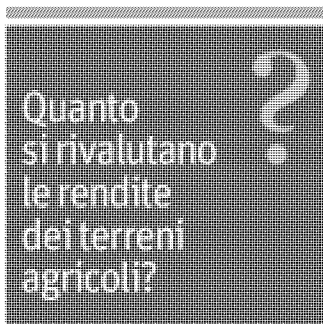
Qual è ora lo stato dell'arte sulle criticità segnalate da Covip nei bilanci 2012? E in particolare sui 610 milioni di euro investiti in Adenium Sicav? A rispondere sul sito Eutekne.info è lo stesso Saltarelli: il presidente della Cassa ragionieri ricorda che nella Sicav ci sono ora circa 300 milioni, perché gli altri soldi «ce li siamo già riportati a casa e rimessi in sicurezza. Non appena avremo la possibilità, liquidiamo anche questi, ma ci sono dei vincoli legati alla presenza in portafoglio di strumenti che non consentono l'immediata disponibilità di tali somme». Sul sito di Adenium Sicav (www.adeniumsicav.com), nella sezione comunicati, sono evidenziati nel dettaglio i motivi per cui le domande di rimborso sono state differite.

La richiesta del ministero

Oltre l'inchiesta del pm milanese Gaetano Ruta, ci sono stati altri sviluppi nell'ambito degli organismi vigilanti. Alla fine della scorsa settimana, secondo indiscrezioni, il ministero del Lavoro su segnalazione Covip ha inviato una nota all'ente di previdenza dei ragionieri chiedendo conto delle criticità nei bilanci. L'iniziativa non sarebbe collegata all'inchiesta di Milano. Il ministero del Lavoro, che assieme a quello dell'Economia vigila sulle 20 Casse, ha chiesto una risposta in tempi brevi. Replica che finirà in un referto dello stesso ministero.

v.dangerio@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COME COMPILARE
UNICO 2014
**DOMANI LA GUIDA PRATICA
DEL SOLE 24 ORE**
Le novità della dichiarazione
fiscale: la mappa completa
delle deduzioni e detrazioni per
persone fisiche e società di
persone



I protagonisti

01 | **ADENIUM SGR**

È la società di gestione del risparmio controllata al 100% da Sopaf. Questa Sgr gestisce l'omonima Sicav (società di investimento a capitale variabile) lussemburghese. Adenium Sgr è in amministrazione straordinaria dall'11 aprile scorso. Commissario straordinario è Giuseppe Santoni. Nel comitato di sorveglianza sono presenti Toni Atrigna, Barbara Tavecchio e Gianfranco Antonio Vento

milioni di euro

03 | **I POTERI COVIP**

Covip è l'authority di vigilanza dei fondi pensione. Dal 2011 ha anche potere di ispezione e monitoraggio sui bilanci delle 20 Casse di previdenza dei professionisti. Entro il 30 giugno di ogni anno, gli enti pensione devono fornire alla Covip dati e informazioni sui loro investimenti. L'authority invia poi una relazione per ciascun ente ai due ministeri vigilanti, Lavoro ed Economia

02 | **CASSA RAGIONIERI**

Gli iscritti alla Cassa dei ragionieri, nel 2012, erano a quota 26.354 e 8mila i pensionati. Il totale attivo dell'ente pensione era di 2,2 miliardi di euro. Nel 2012, la Cassa aveva 610 milioni investiti in Adenium Sicav. Le risorse destinate agli investimenti, in tutti i settori, nel 2014 ammontano a 236

04 | **BICAMERALE**

A vigilare sulle Casse previdenziali vi è anche la Commissione bicamerale composta da senatori e deputati. Periodicamente, l'organismo parlamentare sente in audizione i vertici degli enti pensione dei professionisti e anche i vertici dell'Inps e degli altri enti previdenziali

CONFPROFESSIONI

**Troppa burocrazia
per l'apprendistato**

Con le ultime modifiche, il decreto legge sul lavoro (34/2014) darà una spinta all'occupazione grazie alla semplificazione sui contratti a termine, mentre le nuove regole sull'apprendistato ne aumentano la burocrazia. Questa la valutazione di Gaetano Stella, presidente di Confprofessioni.



COMMERCIALISTI

Categoria in campo per comporre le liti

Prevedere la partecipazione dei commercialisti alla definizione stragiudiziale delle controversie. Questa la richiesta avanzata da Domenico Posca, presidente del sindacato Unione italiani commercialisti. In particolare si chiede al ministro della Giustizia di includere i commercialisti tra i soggetti a cui delegare la gestione e la definizione stragiudiziale delle controversie in corso e, quanto meno, di prevedere la partecipazione di un commercialista quale consulente tecnico quando si debba decidere in materie economiche e del contenzioso tributario.



CONTROVERSIE

Spazio a nuovi protagonisti

DI BENEDETTA PACELLI

La gestione e la definizione stragiudiziale delle controversie in mano anche ai dottori commercialisti. A partire dal decreto annunciato dal ministro della giustizia Andrea Orlando che mira a favorire il ricorso alla via stragiudiziale per la soluzione delle controversie, i professionisti del fisco si candidano a dare un contributo per l'emergenza giustizia. La richiesta al guardasigilli arriva da Domenico Posca, presidente del sindacato Unico, Unione italiani commercialisti, alla vigilia del Congresso nazionale «commercialisti e giustizia» che si terrà il prossimo sabato. Un'occasione in cui la rappresentanza sindacale di categoria propone appunto «di allargare alla nostra professione il novero di soggetti cui delegare la gestione e la definizione stragiudiziale delle controversie in corso e, quanto meno, di prevedere la partecipazione di un commercialista, quale consulente tecnico, in ausilio al soggetto cui sarà delegata la decisione per la definizione abbreviata dei procedimenti che hanno ad oggetto questioni economiche, societario,

fallimentare, esecuzioni, bancario, assicurativo, e del contenzioso tributario». Attività in parte già svolte dai commercialisti visto che negli ultimi anni, soprattutto in relazione alle attività cosiddette ausiliarie, si è registrato un costante spostamento di funzioni dallo Stato ai professionisti iscritti all'albo. Il sindacato Unico prende come riferimento i dati diffusi dai ministeri dell'Economia e della Giustizia per sottolineare un ruolo già consolidato: hanno infatti svolto o continuano a svolgere incarichi di tribunale oltre 25 mila commercialisti, incarichi di consulente tecnico del giudice 23.800 commercialisti, incarichi di delegato alle vendite esecutive immobiliari 9.400 commercialisti; mentre si occupano di contenzioso tributario 41.250 iscritti all'Albo dei commercialisti e altri 12 mila sono mediatori. Per quel che riguarda invece la macchina della giustizia c'è un totale di settecentomila giudizi per un controvalore di 40 miliardi di euro. A questo si aggiunge che ogni giorno ne arrivano mediamente più di 500 nuovi.

